



PONTIFICIA
ACADEMIA
SCIENTIARVM

COMMENTARII

Vol. II

N. 22

G. B. MARINI-BETTOLO

RICORDO DEL PADRE AGOSTINO GEMELLI



PONTIFICIA
ACADEMIA
SCIENTIARVM

COMMENTARII

Vol. II - N. 22

pag. 1-28

RICORDO DEL PADRE AGOSTINO GEMELLI

G.B. MARINI-BETTOLO

Accademico Pontificio

Non è senza profonda esitazione e turbamento che ho accettato l'onorifico e difficile compito di ricordare, nel decennale della sua morte, la figura e l'opera del Padre Agostino Gemelli, in questa Pontificia Accademia delle Scienze che lo ebbe suo primo Presidente ed animatore durante lunghi anni.

La sua figura è infatti così grande, complessa e poliedrica che risulta praticamente impossibile darne le giuste dimensioni o prospettarne con esattezza i suoi vari aspetti.

Ancor più, eminenti oratori, suoi diretti collaboratori, studiosi di ogni parte del mondo già, in occasione della sua scomparsa, hanno ricordato l'Uomo e lumeggiato la sua opera.

Agostino Gemelli ha toccato, infatti diversi campi del pensiero e delle scienze lasciando in ognuno la sua profonda impronta: dalla psicologia sperimentale alla sociologia, dalla

Commemorazione tenuta nella Sala Inferiore del Sinodo alla presenza del Sacro Collegio dei Cardinali del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede e del Corpo Accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore il giorno 15 luglio 1969, decimo anniversario della morte.

medicina aeronautica alla filosofia, dalla storiografia alla criminologia.

Possiamo oggi dire che, al di sopra di ogni altra considerazione per quanto Egli ha realizzato anche come uomo di azione nella vita terrena, Egli ha acquistato, in ognuno dei settori ai quali si è dedicato, un posto di rilievo sul piano mondiale.

Questi contributi di Padre Gemelli sono stati oggetto, ciascuno, di profonda analisi attraverso una serie di studi che documentano quanto Egli abbia contribuito al progresso del pensiero e delle scienze sperimentali.

Mi si consenta oggi, nel decennio della Sua scomparsa, in questo solenne omaggio di trarre dagli scritti, dai ricordi e dai documenti solo una sintesi che metta a fuoco gli aspetti salienti del Suo pensiero e che consenta di inquadrare la Sua opera e la Sua figura in una prospettiva storica.

I dieci anni trascorsi dalla Sua scomparsa hanno, infatti, dato alla figura di Agostino Gemelli un'altra dimensione: Egli è uscito dal mondo per entrare nella Storia, non solo nella storia dello sviluppo delle scienze, ma nella storia del cattolicesimo e nella storia d'Italia.

L'arco dei sessant'anni che va dal 1900 al 1959 e che corrisponde al periodo di attività di Agostino Gemelli, rappresenta una tappa di estremo interesse nell'evoluzione sociale e del pensiero cattolico in Italia.

È l'epoca caratterizzata da un lato dal progressivo inserimento delle masse lavoratrici nello stato risorgimentale e dall'altro del risveglio e delle affermazioni del pensiero politico cattolico in Italia.

Gli albori del 1900 trovano Edoardo Gemelli studente di medicina nell'Università di Pavia tra i più attivi rappresentanti dell'intelligenza marxista, in prima linea sulle colonne della « Plebe », un settimanale di avanguardia e di battaglia, e nelle piazze nei giorni dei tumulti per affermare i diritti dei lavoratori.

Era nato a Milano nel 1878 da famiglia benestante e borghese, la sua educazione era stata influenzata dalla personalità del padre, libero pensatore e massone. Studiò medicina « per la passione che il gusto del tempo mi inoculò per gli studi positivi » — come ebbe a scrivere anni dopo [1].

La sua formazione positivista e la sua brillante intelligenza ne facevano uno dei giovani più in vista del partito socialista.

La sua conversione clamorosa, che aveva suscitato i commenti accorati del giornale di Filippo Turati e quelli di Renato Simoni, conversione che lo portò dai laboratori universitari di Pavia al Convento di Rezzato, era maturata silenziosamente nel suo animo stimolata dall'esempio luminoso di Vico Necchi durante gli anni di studio e di servizio come medico all'ospedale militare di Milano.

Chi volesse oggi più profondamente studiare e indagare il fenomeno della sua conversione potrebbe rimanere meno meravigliato di quanto non lo fossero stati i suoi contemporanei, perché nell'inquietudine del Suo atteggiamento avrebbe visto il fermento di quella ricerca della verità e di Dio, e nella Sua ansia sociale quello spirito missionario e di amore all'umanità che hanno poi caratterizzato tutta l'opera Sua.

Della propria conversione, di quel tormento interiore che prima di Lui avevano sentito altre anime elette — come Alessandro Manzoni, che ci ha lasciato in una pagina indimenticabile la sconvolgente rappresentazione dell'animo che cerca Dio — Padre Gemelli non ha mai svelato nulla, chiudendo gelosamente nell'interno del Suo cuore le vie e l'emozione della Grazia Divina.

Ma la fuga dal mondo e la scelta del saio di San Francesco ci fanno riavvicinare la figura di Padre Gemelli a quella del poverello d'Assisi.

Anche Lui, spensierato figlio del suo tempo, agiato e ricco, rinuncia al mondo perché chiamato dal Signore, abbraccia la povertà. La sua opera è così profonda e vasta da creare un movimento di fede e di pensiero che in un periodo di grave

crisi del sentimento religioso infiamma di nuovo i cuori in un intenso desiderio di rinnovamento spirituale.

Così Edoardo Gemelli, ora diventato Padre Agostino, trova nel chiostro quell'intima fede che farà anche di Lui, nel nostro secolo, un fermento rinnovatore del pensiero cattolico e dei valori dello spirito in seno ad una società sulla via del materialismo.

Ad ambedue, infatti, Cristo era apparso sotto le spoglie di un povero, di un malato, e nei due casi la reazione era stata la stessa: l'amore cristiano del prossimo aveva vinto attraverso il sacrificio, e la prova aveva portato Francesco di Bernardone ed Edoardo Gemelli sulla via della perfezione verso Dio.

Il bacio che Francesco dà al lebbroso sulla via di Assisi vincendo la ripugnanza (che lo aveva spinto a far impennare il cavallo di fronte all'infelice) e che così profondamente inciderà sulla sua rinuncia al mondo, non è dissimile dal bacio che Edoardo Gemelli, allora medico e caporale di Sanità, dà al soldato del reparto infettivi distrutto dalla tubercolosi.

« Alla visita serale, quel malato, un abruzzese semi-analfabeta » — ha scritto nel tardo 1958 Padre Gemelli, aprendo solo questo tenue spiraglio di luce sul segreto della sua conversione — « mi disse: senti volontario, io muoio lontano da tutti i miei, se fosse qui la mia mamma mi darebbe un bacio. Me lo vuoi dare tu? ». Il malato era coperto di piaghe: ad ogni istante rovesciava. Io, ero all'inizio del processo della mia conversione, mi sono detto « Sei un vile, che cosa farebbe Gesù Cristo che è morto per gli uomini? » E abbracciai e baciai quel morente sul cui volto apparve un sorriso come un raggio di sole » [2].

È con questo animo di umiltà profonda, di forza intima e di volontà rigeneratrice che il futuro Agostino Gemelli intraprende la via per il bene dell'umanità.

Le tappe della Sua conversione e della Sua formazione monastica nel convento di Rezzato dal 1903 al 1906, mentre

confermano la Sua vocazione sacerdotale, non spengono, anzi esaltano quella che in Lui è stata la Sua passione: la scienza, che Egli vede d'allora in poi non più come un arido strumento speculativo, ma come un mezzo nuovo per studiare l'uomo, per conoscere l'uomo, per migliorare ed aiutare l'uomo.

Medico, quale assistente di Camillo Golgi, aveva iniziato brillantemente le Sue ricerche nel campo della istologia, con indagini e studi di grande interesse, come quelli sull'embriologia e la fisiologia dell'ipofisi, iniziati a Pavia e continuati, con l'approvazione dei superiori, nel convento di Sant'Antonio in Milano, e poi quelle sulla struttura delle terminazioni nervose; problemi di grande importanza scientifica e pratica.

Dal 1909 lascia le ricerche biologiche, nonostante la vasta eco che avevano avuto in Italia ed all'estero, e si dedica tutto alla sua vocazione di studiare l'uomo, non solo per spirito di indagine che lo anima come scienziato, ma soprattutto per soddisfare il desiderio del suo animo di penetrare negli aspetti più intimi dell'essere umano.

« Nel pormi il problema dell'origine dell'uomo — aveva scritto — a me è sembrato infecondo rinchiudermi nel puro dato dell'antropologia, mi è apparso assai più utile dedicarmi allo studio dell'aspetto originale dell'uomo: la sua attività psichica » [3].

Partendo dall'insufficienza di interpretazioni dell'attività psichica sia su basi esclusivamente fisiologiche che su basi speculative, Egli farà della psicologia una scienza squisitamente interdisciplinare.

La psicologia, come scienza sperimentale, è infatti ai suoi inizi e Padre Gemelli è qui un precursore ed un innovatore. Utilizzando un'ampia metodologia che comprendeva il behaviorismo, la psicologia delle forme e l'impiego di modernissime tecniche sperimentali, arreca fondamentali contributi alla conoscenza della emotività, della sensazione, della percezione e dell'espressione fonetica.

In guerra, al fronte, tra il 1915 ed il 1918, non è solo il sa-

cerdote che svolge la sua assistenza religiosa ai soldati, ma è il medico e lo psicologo che trova un campo di studio di primo ordine per le applicazioni delle tecniche psicologiche.

A questo periodo risalgono le ricerche sugli esami psicofisici per gli aviatori, da lui ideati, che hanno validamente contribuito alla strutturazione della moderna medicina aeronautica e psicosomatica, ed ancora alla sua operosità si deve la istituzione di un ospedale psichiatrico militare. Con questi studi Egli si affermò fin d'allora come uno dei migliori Maestri della psicologia mondiale.

Ma Padre Gemelli non si ferma al risultato scientifico; Egli ha sempre chiara l'idea che la sua deve essere una missione per l'umanità e vuole applicare questo risultato alla medicina del lavoro, alla selezione delle attitudini per le specializzazioni industriali, alla prevenzione degli infortuni stradali ed infine, con nuova visione unitaria, allo studio della personalità, che Egli estende anche al campo della criminologia.

Ho desiderato sottolineare questi Suoi fondamentali apporti nel campo delle scienze sperimentali, che hanno grandemente contribuito allo sviluppo non solo della psicologia, ma della psicotecnica ed oggi della psicofarmacologia, perché balza da essi la figura di un Agostino Gemelli scienziato eminente, la cui fama è universalmente conosciuta, come quella di coloro che hanno aperto nuove vie al progresso della scienza ed a quello dell'umanità.

☉ Nel complesso della Sua opera così grande, il contributo scientifico personale di Padre Gemelli è tale da costituire da per sé solo un titolo di vanto non soltanto per l'uomo, ma anche per la Nazione alla quale appartiene. Egli è stato, infatti, l'iniziatore ed il fondatore di quella Scuola italiana di psicologia

sperimentale formatasi attorno alla Sua Cattedra e nel Suo Istituto, che ha assunto, attraverso l'opera dei suoi discepoli, che degnamente ne continuano gli indirizzi, non soltanto un alto livello scientifico, ma anche, come Egli desiderava, un profondo contenuto umano e sociale. Questa Scuola costituisce oggi la perenne viva continuazione del suo pensiero informatore.

Come scienziato e come credente il Gemelli non ha mai dato peso alla artificiosa antinomia tra fede e scienza, che secondo la scuola positivista sarebbero fra loro inconciliabili; ed ha sintetizzato questo pensiero in un discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze: « Il ne peut y avoir de désaccord entre la science et la foi, parce que la Vérité est une et Dieu même, par miséricorde infinie, la révèle aux hommes, soit à travers les connaissances surnaturelles, soit à travers l'étude de l'homme et de sa nature » [4].

Pensiero ribadito dal Papa Pio XII nella tornata pontificia del 1955 quando, rivolgendosi ai suoi accademici, disse loro:

« La mission qui vous à été confiée compte aussi parmi les plus nobles, car vous devez être, en un certain sens, les découvreurs des intentions de Dieu.

Il vous appartient d'interpréter le livre de la nature, d'en exposer le contenu et d'en tirer les conséquences pour le bien commun...

Ecartez toute prévention personnelle et pliez-vous avec docilité à tous les indices de vérité qui s'y font jour » [5].

Le ricerche che collocano Padre Gemelli nella Storia delle Scienze in posizione eminente non devono far dimenticare la sua opera di filosofo, di Maestro e di Sacerdote.

Nella Sua prodigiosa, infaticabile attività, Egli ha contribuito a rinnovare il pensiero cattolico italiano con un nuovo impulso dato alla corrente neoscolastica italiana, affrontando attraverso la sperimentazione scientifica molti problemi che stanno al limite tra scienza e filosofia e tra scienza e religione.

« Nel seguire le armoniche costruzioni di San Tommaso d'Aquino — scrive di se stesso Padre Gemelli — vidi che i

dati fornitici dalla scienza moderna, che io amavo come giovane, era possibile ricomporre come elemento in quella visione filosofica dell'universo... Mi si prospettò allora come un dovere conquistare e fare mia una concezione filosofica che nel risolvere i massimi problemi utilizzava tutti i dati delle più moderne scienze ».

« Perché la scienza... che ha per oggetto l'esperienza immediata e personale, reclama più vivamente il suo completamento filosofico » [6].

Agostino Gemelli, sacerdote, vede come compito essenziale della filosofia l'aprirsi alla religione e conciliare pensiero ed esperienza come elementi di opposizione al pensiero positivista.

Dobbiamo a questo punto dedurre, dai brevissimi incompleti accenni che ho voluto esporvi sull'attività scientifica di Padre Gemelli, che si tratta di un'opera eccezionale di un uomo straordinario, non solo per il rigore scientifico e l'intuizione dei problemi, ma soprattutto perché Egli ha dovuto e saputo svolgerla per la maggior parte in un ambiente difficile e diffidente, in un'atmosfera di lotta aperta o sotterranea, in una società lontana dalla Fede quando non apertamente ostile.

Per questo l'opera di Padre Gemelli, la fondazione di riviste, quali quella di Filosofia neoscolastica e le altre di indole tecnica, che sono emanazioni dell'Università Cattolica, articolata agli inizi sulle due facoltà di scienze sociali e di filosofia, furono in sostanza una sfida alla cultura imperante, sfida che poteva essere lanciata solo da una personalità che alla fama internazionale di scienziato unisse l'attitudine del filosofo, in un accordo perfetto di pensiero, di fede e di vita, cementate da una volontà di ferro quale era quella di Agostino Gemelli.

Della sua potente volontà e dell'incrollabile sua fede, nata dall'intimo travaglio di una conversione duramente combattuta e sofferta, è specchio tutta la sua vita; dalla rinuncia ad una brillante carriera e ad una vita agiata, all'impegno di servire Cristo come umile frate seguace di San Francesco, all'indo-

mabile proposito di intraprendere e portare a compimento opere che nessuno avrebbe pensato di potere affrontare da solo, quale la fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

La sua volontà, che non arretrò dinnanzi a nessuna difficoltà che si frapponesse sulla via di quanto egli riteneva necessario di fare per il bene della Chiesa e dell'Italia, non cedette neanche dinnanzi alla durissima prova che doveva colpire lui, gigante dinamico, immobilizzandolo per circa vent'anni su di una carrozzella.

« Il dolore fisico e morale non impedisce mai il lavoro o il canto », aveva scritto alcuni anni prima. « Come S. Francesco dopo la Verna, così il francescano, dopo una prova, continua a pregare, ad amare, a lavorare, a cantare ». E ancora « La vecchiaia è il calvario naturale della vita; lascia la sensibilità solo per il dolore, lascia le forze solo per il dovere; ma il francescano non invecchia... considerando questa vita come vigilia di un'altra che solo « amore e luce ha per confine » [7].

Ma se il suo fisico era colpito, non lo era il suo spirito indomito e attivo. Chi lo vedeva non poteva trarre che un senso di venerazione e di ammirazione per quell'uomo, che sosteneva dolori, fatiche e disagi, pur di essere sempre e ovunque presente, soprattutto in favore delle sue predilette istituzioni: l'Università Cattolica del Sacro Cuore, di cui fu l'ideatore, e la Pontificia Accademia delle Scienze, di cui fu il primo presidente e che gli venne affidata dall'augusto fondatore, Papa Pio XI, che si servì di lui quale prezioso collaboratore nella realizzazione di questa sua sovrana iniziativa.

Secondo la visione del Papa, se l'Università Cattolica era lo strumento vivo per l'affermazione della scienza nel quadro della fede, la Pontificia Accademia delle Scienze doveva essere

il mezzo migliore per onorare nella Scienza lo strumento di verità.

Nel passato era stata operante in Roma l'Accademia dei Lincei, fondata nel lontano 1603 da Federico Cesi. Dopo varie fortune, fu ricostituita da Pio IX nel 1847 col titolo di Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei ed aveva per scopo di costituire l'organo di consulenza scientifica e tecnica dello Stato Pontificio, precorrendo in tal guisa nei suoi fini istituzionali e nel suo funzionamento i compiti che hanno ora i moderni Consigli delle Ricerche.

Dopo gli avvenimenti del 1870 l'Accademia cessò da queste sue funzioni e la Santa Sede se ne servì per premiare con la nomina ad Accademico quei cattolici, che si distinguevano in modo particolare fra i cultori delle matematiche e delle scienze sperimentali.

Dati questi favorevoli precedenti ed in vista di quanto si era proposto di fare, Papa Pio XI, non appena salito al Soglio Pontificio, chiamò a sé l'allora Presidente dell'Accademia dei Nuovi Lincei il Padre Giuseppe Gianfranceschi, professore di Fisica nell'Università Gregoriana, e gli confidò la propria idea di voler mutare gli scopi dell'Accademia nel senso che anziché servire ad onorare quei cattolici che si distinguevano nella ricerca scientifica, dovesse servire d'ora in poi ad onorare la scienza « sic et simpliciter » dovunque essa si trovasse; e ciò perché secondo la mente di quel grande Pontefice « le scienze sperimentali con l'ausilio di quelle matematiche non possono non discoprire allo studioso delle leggi della natura le recondite bellezze dell'universo e disvelare in certo qual modo l'orma nascosta ed ineffabile di Dio ».

È chiaro come in questa nuova visione l'Accademia dovesse restare aperta ad ogni vero scienziato ancorché non cattolico, perché non si trattava più di riunire studiosi cattolici, ma di onorare probi nomini di scienza e raccogliarli insieme per favorirne la libertà di studio ed ogni sforzo di ricerca sperimentale.

Pio XI avrebbe voluto procedere gradualmente in questa

opera di rinnovamento, che doveva portarlo alla definitiva fondazione della attuale « Pontificia Academia Scientiarum », ma la morte inaspettata del Padre Gianfranceschi persuase il Papa ad affrettare i tempi nominando di lui successore l'unica persona che ne avesse pari doti di scienza ed eguali qualità organizzative.

Padre Gemelli, non appena nominato dal Papa Presidente dei Nuovi Lincei, si pose immediatamente all'opera, inserendosi da quel momento nella storia dell'Accademia che, trasformatasi definitivamente nella « Pontificia Academia Scientiarum », ebbe in lui il suo primo, grande, fattivo ed indimenticabile Presidente. In questa opera egli ebbe la valida ed affettuosa collaborazione di Pietro Salviucci, cancelliere dell'Accademia, rappresentante della tradizione neolincea e mente aperta ai problemi del futuro.

Ma ci possiamo bene immaginare, conoscendo la personalità di Agostino Gemelli, come in questo compito Egli non sia stato solo un semplice esecutore, e come la Sua profonda formazione scientifica abbia influito sulla impostazione dell'atteggiamento finale della Santa Sede verso questo altissimo riconoscimento per la scienza e per gli uomini che ad essa dedicano la loro vita.

L'idea di un alto organo di consultazione scientifica a servizio della Santa Sede, di un Senato scientifico internazionale alle dirette dipendenze del Papa, commosse l'opinione pubblica dei vari Paesi, che si preoccuparono, come ha notato Francesco Severi, di essere rappresentati in seno a questa suprema assise di scienza. L'attività svolta in questo senso dai rappresentanti diplomatici presso la Santa Sede diede a conoscere che l'universale attesa non era impari al grande interesse destato dall'importanza dell'avvenimento.

Occorre però un altro anno di tempo; finalmente nell'ottobre del 1936 il Papa Pio XI, dichiarata chiusa l'Accademia dei Nuovi Lincei, creava con il Motu Proprio « In multis solaciis », fra il plauso universale del mondo scientifico, la nuova « Pontificia Academia Scientiarum » costituita in classe unica da set-

tanta accademici scelti senza alcuna discriminazione fra i più insigni cultori di scienze matematiche o sperimentali di ogni Paese, i primi nominati direttamente dal Papa, e gli altri in seguito proposti dal Corpo Accademico al Pontefice per la nomina sovrana.

« È nostro voto ardente e nostra ferma speranza — è detto dal Papa nel Motu Proprio — che per mezzo di questo Istituto, insieme Nostro e loro, gli Accademici Pontifici contribuiscano sempre e sempre meglio al progresso delle scienze. Noi non domandiamo a loro altra cosa, poiché in questo generoso disegno ed in questa nobile fatica consiste il servizio che in favore della verità Noi domandiamo a loro » [8].

« La Scienza che vuole servire sempre la verità è fonte di ogni bene;... e Dio è la Verità e la Scienza esprime una delle più belle armonie... che si possono immaginare ».

« Per questo riteniamo di essere perfettamente giustificati in queste nostre sollecitudini per l'Accademia stessa, quando ripetiamo che essa può chiamarsi magistero della Scienza accanto al magistero della Fede, il senato della Scienza accanto senato gerarchico » [8].

Omaggio altissimo alla Scienza ed agli uomini che si sono a lei dedicati nella ricerca della verità, che fa di questa Accademia proclamata ancora nel « Motu proprio » istitutivo « Senato di uomini dotti » o « Senato scientifico », una istituzione unica e peculiare diversa da ogni altra accademia del mondo e che con le quali non si può confondere appunto per questi precisi altissimi scopi [9].

Risultando però fin dall'inizio impossibile riunire gli Accademici sparsi in ogni parte del mondo varie volte durante la stessa annata, in contrasto con la normale abitudine di ogni altra Accademia a carattere nazionale, il Santo Padre Pio XII non solo approvò l'istituzione della Sessione Plenaria, ideata appunto da Padre Gemelli per raggruppare insieme le varie sedute e poter riunire annualmente gli Accademici giunti da

ogni Nazione, ma volle ogni volta riceverli in particolare solenne Udienza per rivolgere loro la Sua augusta parola.

La Pontificia Accademia delle Scienze con le possibilità dovute alla sua formazione sopranazionale e totalmente apolitica dimostrò subito durante l'ultimo conflitto di quanto fosse feconda la sua attività nell'interesse del progresso scientifico. Infatti, ad esempio, durante quel triste periodo, scienziati israeliti poterono continuare a pubblicare i loro lavori solo per volumi dell'Accademia e numerose informazioni necessarie allo sviluppo della scienza, che è una e indivisibile e non conosce frontiere, furono rese possibili soltanto attraverso l'opera dell'Accademia.

Ricordo, fra l'altro, l'ospitalità data nella sede dell'Accademia a preziose attrezzature scientifiche ed a rari cimeli di alto valore storico, all'introduzione dall'Olanda in Italia della prima penicillina ed alla pubblicazione intitolata « *Relationes de auctis scientiis tempore belli 1937-1945* », che raccolse in una serie di fascicoli la bibliografia ragionata di quanto era stato fatto in tempo di guerra su determinati argomenti scientifici dall'una e dall'altra parte belligerante. L'originale pubblicazione, che riscosse ampio consenso nel mondo internazionale delle scienze, colmò una sentita e grave lacuna e servì immediatamente a riallacciare i rapporti scientifici fra Paesi che erano rimasti isolati durante tutti quegli anni.

Parallelamente a ciò, con il sovrano incoraggiamento del Santo Padre, il quale si rese ben conto del fortissimo apporto che ne poteva venire al progresso delle scienze ed alle loro pratiche applicazioni, sorsero le « Settimane di Studio » che costituiscono senza alcun dubbio l'attività più importante dell'Accademia e i cui fecondi risultati — documentati negli Atti ben noti agli studiosi — sono in funzione della originalità della loro organizzazione che ne preclude, per regolamento, l'accesso a qualunque estraneo, aumentando così fra i partecipanti quei contatti umani e quella mutua comprensione d'animo che permette una critica serena, ma severa delle diverse opinioni quale

non sarebbe e non è di fatto possibile nei Congressi o nei Simposi correnti.

Fondate sull'invito a un numero ristretto di scienziati che hanno studiato in modo particolare un determinato problema e sono giunti a conclusioni divergenti, le Settimane di Studio hanno per scopo di pervenire ad una composizione del disaccordo o alla constatazione della sua transitoria irriducibilità, additando eventualmente nuove vie da tentare.

Sino ad oggi sono stati trattati: il problema biologico del cancro, i microsismi, gli oligoelementi nella vita vegetale ed animale, il problema delle popolazioni stellari, le macromolecole d'interesse biologico con speciale riferimento ai nucleoproteidi, il problema dei raggi cosmici nello spazio interplanetario, il ruolo della analisi econometrica nella formulazione dei piani di sviluppo, il cervello e l'esperienza cosciente, le forze molecolari, la materia organica e la fertilità del suolo.

Come si può rilevare dalle questioni trattate anche sotto la tecnica ermeticità dei titoli, l'indirizzo dell'Accademia è sempre stato quello di proporre temi di studio che trattino aspetti ancora insoluti delle nostre conoscenze e di dare un nuovo impulso alle specifiche ricerche di particolari settori in modo di far progredire la scienza nell'interesse dell'umanità ed affrontare così, secondo la concezione gemelliana, soprattutto quegli argomenti che pongono l'uomo e l'umanità al centro del problema nel suo stato attuale e nel suo divenire.

« La scienza intesa come vera cognizione delle cose non contrasta mai alle verità della fede », aveva affermato Pio XI ponendo la base-programma all'attività della Pontificia Accademia delle Scienze, Padre Gemelli fu ben felice di realizzare, durante il suo mandato presidenziale, il binomio che gli era più caro: scienza e fede: le due parole che sono state l'unico obiettivo della sua vita.

Come primo Presidente della nostra Accademia Padre Gemelli si è infine sempre uniformato all'idea di riprendere nel più vasto consesso civile contemporaneo, ed in considerazione

del carattere supernazionale della nostra Istituzione, l'antico pensiero di Federico Cesi: farne cioè un mezzo di fecondi contatti e scambi di vedute fra scienziati lontani soprattutto, sottolineando la necessità dell'interdisciplinarietà della scienza e la visione unitaria del sapere, in un mondo che va inesorabilmente verso la specializzazione.

La fondazione dell'Università Cattolica costituisce la logica conseguenza dell'impostazione filosofica di Padre Gemelli ed insieme un atto di fede e di preveggenza.

Non è sufficiente alimentare una battaglia per la difesa del pensiero cattolico, contro tutte le Università che formano nuovi quadri e maestri e professori nell'impostazione positivista, soltanto con articoli o riviste. Occorre opporre la Scuola alla Scuola.

L'esempio luminoso di quanto realizza il Cardinale Mercier nell'Università Cattolica di Lovanio, divenuta cittadella per l'affermazione del pensiero cattolico non solo nel Belgio, ma in gran parte del mondo cattolico, il successo di quella di Friburgo in Svizzera, centro di alta cultura cattolica mondiale ed ispiratrice delle nuove posizioni della Chiesa con la « Rerum novarum », indicano a Padre Gemelli la via da seguire.

In questo suo desiderio Egli interpreta anche la profonda aspirazione di tutti i cattolici italiani che dopo il 1870 avevano, con la scomparsa della « Sapienza », sentito e affermato il bisogno di una loro libera Università, specie nel lungo periodo dominato dall'insegnamento positivista.

Giuseppe Toniolo aveva cercato di costituire una Scuola Superiore di Studi sociali, primo germe dell'idea, e fu lui a trasmettere, orami morente, a Padre Gemelli l'impegno a realizzare l'Università Cattolica.

La presenza di una Università, palestra di studi e di ricerche, era necessaria non solo nel campo filosofico e religioso, ma anche per affrontare i nuovi problemi che si ponevano ai cattolici con l'evoluzione sociale.

Si può dire che l'opera di Padre Gemelli, vista in prospettiva storica, sia stata essenziale per preparare una nuova classe dirigente in Italia, di formazione cattolica, fondata non solo su una preparazione scientifico-filosofica, ma anche politico-sociale.

In un momento difficile per l'Italia, Agostino Gemelli, che giustamente il Cardinal Montini definì « l'ideatore, il creatore e rettore, l'anima e la forza della sua e della nostra Università Cattolica » [10], realizzò l'opera senza contare su mezzi o finanziamenti, ma solo sulla fede in Dio, che gli dette la volontà e la tenacia per superare difficoltà di ogni genere e gli donò la collaborazione entusiasta di un gruppo di eletti.

Non è senza stupore per chi si avvicina ai documenti di quell'epoca eroica della fondazione dell'Università Cattolica trovare nel racconto dei fatti e degli avvenimenti una semplicità ed una freschezza che ci richiamano allo spirito ed alla lettera dei fioretti di San Francesco.

Circondato da Vico Necchi, Mons. Olgiati, Padre Mazzotti, Piero Panighi e da Armida Barelli, come già San Francesco dai suoi discepoli, Padre Gemelli iniziò il suo lavoro. Essi non solo lo seguirono ciecamente, ma, nutriti dal suo stesso ardore e dalla sua stessa volontà, lo stimolarono con la loro fede nel successo della difficilissima opera sua.

A rileggere gli episodi che raccontano come furono riuniti i primi fondi per l'acquisto della sede, le difficoltà per far accettare alle stesse Autorità Ecclesiastiche l'appellativo di « Sacro Cuore », la lunga via per ottenere il riconoscimento giuridico, avvenimenti tutti che in quell'epoca costituirono una incredibile vittoria, ci si rende conto della tenace volontà realizzatrice di Padre Gemelli. Ma si comprende anche dalle parole del suo testamento, in cui consegna l'Università ai

suoi successori: « chiedo che essi facciano ogni sforzo per mantenere la nostra cara Università Cattolica su quel piano soprannaturale sul quale è stata posta da Dio stesso e da Lui edificata » [11], come Egli sentisse sempre Dio presente e vicino a sé nella sua azione.

Dopo l'approvazione pontificia e i primi risultati conseguiti con l'appoggio dei Cardinali Ferrari e Ratti, dopo gli aiuti del Conte Lombardo e dell'On. Meda, ecco finalmente nel 1924 il riconoscimento dello Stato, che sancisce la libertà dell'insegnamento superiore ai cattolici italiani.

L'Università Cattolica era sorta e si affermava tra la meraviglia di tutti, non solo degli avversari, ma soprattutto degli amici. Come ha affermato di Agostino Gemelli il Cardinal Montini « fu potenza la sua nell'osare, nel volere, nel creare, fu meraviglia la nostra nel vedere che l'opéra gigantesca e favolosa sorgeva » [10].

Il fine di una Università Cattolica in Italia era ben chiaro nella intenzione di Padre Gemelli: doveva essere lo « strumento di diffusione della rinnovata cultura moderna e cattolica » e « l'affermazione di una libertà d'insegnamento per la difesa del patrimonio della fede » [12].

La sua impostazione, basata sul trinomio scienza, filosofia, religione, precorre i tempi ed afferma il principio del connubio scienza e fede, che fu la base dell'Università Cattolica, posta a conciliare le apparenti antinomie che erano state esasperate dalle concezioni positiviste ed idealiste.

Ma l'Università Cattolica diventa non solo la culla della neoscolastica italiana e l'affermazione della vitalità del pensiero cattolico moderno, ma anche con la sua spinta sociale uno strumento poderoso per studiare, con visione moderna e cattolica, l'uomo nella sua dimensione e affrontare i più importanti problemi sociali.

Questi principi non erano solo affermantissimi dalle cattedre, ma venivano realizzati malgrado le difficoltà sempre crescenti degli impegni finanziari nell'interno stesso dell'Università. Così

Padre Gemelli prevede, organizzò e realizzò per gli studenti più bisognosi tutte quelle provvidenze: collegi con posti gratuiti, assistenza medica, borse di studio, contributi per i libri, che precedevano di decenni le iniziative analoghe su scala nazionale.

Padre Gemelli, precorrendo i tempi, sosteneva, infatti, il principio che tutti i giovani capaci dovevano poter accedere alla cultura superiore. Ed attraverso questa opera iniziava la formazione di una classe dirigente italiana informata ai principi cattolici, perché per lui l'Università è « non solo la Scuola ove si insegna ciò che è necessario per l'esercizio di una professione, ma soprattutto una Scuola nella quale si educano quegli uomini che devono essere preposti in ogni campo della attività nazionale »... È ... « formazione di uomini che dagli studi debbono cavare gli strumenti preziosi ed i risultati necessari alla Società per il suo progredire » [13].

La superiorità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in un mondo moderno su analoghi istituti superiori cattolici dei vari continenti sta nell'aver Padre Gemelli posto alla base dell'insegnamento, ed in modo precipuo, la ricerca scientifica, cioè l'evoluzione continua della scienza e del suo pensiero.

Egli realizzò personalmente questo imperativo perché era ricercatore nato: la ricerca scientifica che lo aveva spinto nel laboratorio di Golgi a studiare il sistema nervoso ed ancor più a raccogliere con enormi difficoltà nella sua cella del convento di Milano i mezzi per continuare le sue indagini, lo portano a stabilire nell'Università Cattolica appena costituita uno dei primi laboratori di psicologia sperimentale.

Infatti egli riteneva che l'Università può dire una parola nuova solo in quanto realizza una seria ricerca scientifica. « L'insegnamento universitario ha quindi una caratteristica: esso non ha per compito l'esposizione dei risultati di tutta quanta una scienza... bensì l'addestramento dei giovani a lavorare nel campo della scienza, *l'insegnamento di un metodo* » [14].

Ed aveva inoltre diagnosticato con acutissima previsione

le difficoltà delle altre Università, che oggi incontriamo nel nostro tempo, nella mancanza della libertà e della libera competizione.

Armonicamente organizzata, con un Ente promotore e finanziatore, l'Istituto Toniolo — consigliato sapientemente da Filippo Meda — l'Università Cattolica del Sacro Cuore cresceva rapidamente a Milano. Dalle due facoltà originali, Scienze Sociali e Filosofia, si era arrivati a tutte le Facoltà Umanistiche ed illustri Maestri accorrevano da altre Università, mentre sempre nuove e maggiori schiere di giovani entravano nelle sue aule.

Di questi giovani Agostino Gemelli non era solo il Rettore dinamico, energico ed autoritario, ma anche il « Padre », il padre spirituale, capace di indirizzarli nei loro problemi e di creare nell'Università quell'atmosfera di affettuosa collaborazione tra docenti e discenti volta al fine della formazione scientifica e morale del giovane.

« L'Università nel preparare le classi dirigenti non può limitarsi a preparare dei professionisti, a dare cioè ai giovani delle capacità tecniche. Bisogna che essa formi degli uomini e dei caratteri. La Nazione ha bisogno di tecnici, ma prima ancora di essi ha bisogno di servitori fedeli che nella visione degli ideali abbiano ad attingere le forze per il sacrificio che ad essi si chiede »; ed ancora « il professore universitario deve essere per eccellenza ed avanti tutto un educatore, un formatore di coscienze, un ispiratore di anime » [15].

Secondo Padre Gemelli l'Università Cattolica ha la funzione non solo di istruire, ma di educare i giovani, e questa educazione non può essere realizzata che ponendo « a base della personalità umana il fascio delle energie religiose » ed è per questo che all'Università è stata data una così « salda, una così interiore ispirazione cattolica » [15].

L'armonica fusione tra lo spirito scientifico ed il profondo senso religioso e filosofico di Padre Gemelli e l'impulso del suo carattere, dinamico e realizzatore, danno l'impronta a questa

giovane Università, che presto per il valore delle sue opere si afferma prepotentemente tra le sorelle più anziane e ricche di tradizione, con una impostazione nuova ed avanzata, per quanto i regolamenti ministeriali lo consentono.

Alle prime facoltà di Milano: scienze sociali e scienze filosofiche, si sostituiscono e si affiancano successivamente giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio, lettere e filosofia, magistero. Quindi l'Istituto Superiore di Magistero per religiose a Castelnuovo Fogliani presso Parma e nel 1953 la Facoltà di Agraria a Piacenza, prima facoltà scientifica della Università Cattolica, ed una delle più complete, moderne ed attrezzate d'Europa.

Ma nel cuore del Medico, dello studioso e del ricercatore, all'alba degli 80 anni di una vita di combattimento, rimane ancora il rimpianto di non aver potuto realizzare la Facoltà di Medicina, dove compito dell'Università deve essere non solo la formazione del medico, ma anche l'assistenza del paziente, dell'uomo che soffre e che deve essere curato non soltanto nel corpo, ma anche nell'anima.

« Medico cristiano » aveva scritto riprendendo la sua crociata « vuol dire infermiere cristiano, vuol dire un'atmosfera della corsia d'ospedale in cui il malato riconosce che vi è un legame tra lui, sventurata vittima... e coloro che lo curano. Il malato vede nelle loro parole e nei loro gesti il gesto del Samaritano e l'anima si apre alla più profonda e sincera gratitudine e alle maggiori speranze... » [2]. È il desiderio missionario del sacerdote, è l'anelito di tutte le figure elette del medioevo cristiano che aveva portato alla creazione degli ospedali accanto alle Chiese, ed aveva fatto costituire con gli Ordini ospedalieri, e quando lo Stato era ancora assente, gli strumenti di assistenza medica e sociale per i poveri.

L'impegno sembrava però troppo grande anche a un lot-tatore e ad un organizzatore come Padre Gemelli. L'idea la aveva accarezzata dal primo momento che fu costituita l'uni-versità, e parve prendere consistenza solo nel 1934 con la donazione da parte di Pio XI della Villa del Sacro Cuore a Monte Mario, ma poi gli avvenimenti della seconda guerra mondiale avevano travolto cose e speranze.

Solo nel 1958 Padre Gemelli, sebbene ottantenne e spezzato nel fisico, accettò la pesante obbedienza di Pio XII di intra-prendere subito il nuovo compito per una Facoltà medica della Università Cattolica, certamente con la gioia nel cuore, ma con una chiara visione delle immani difficoltà, e si rimise con il suo tenace entusiasmo al duro lavoro. Aveva « le forze ancora per il dovere ».

È allora si vide un'altra volta quest'uomo all'opera e con novello vigore, come nelle febbrili vigilie del 1920, per orga-nizzare la nascita di questa nuova e complessa impresa. Dal piano finanziario a quello architettonico, alle approvazioni dei corsi di studio ai piani di costruzione: tutto prevedendo, tutto risolvendo con la volontà indomabile, con la collaborazione affettuosa, continua e disinteressata di tanti suoi amici e di-scepoli, fuori e dentro l'Università Cattolica. Voglio fra questi ricordare Francesco Giordani, scienziato eminente che appar-tenne a questa Accademia, Francesco Vito, Guido Rossi, oggi tutti scomparsi, e tanti altri di cui molti oggi qui presenti che gli furono vicino con fattiva ed amorosa devozione.

L'entusiasmo e l'appoggio dei cattolici e delle gerarchie ed in particolare dell'Arcivescovo di Milano, Cardinal G.B. Mon-tini protettore dell'Università e partecipante della sua vita amministrativa ed organizzativa, quale attivo membro dello Istituto Toniolo e del Consiglio di Amministrazione, furono in questo momento di prezioso aiuto a Padre Gemelli. Egli oramai dal suo letto di dolore non poté vedere nel marzo 1959 i primi lavori per la costruzione degli istituti biologici, dei quali

aveva seguito i progetti, come di quelli delle cliniche, modernissime espressioni di architettura funzionale.

Padre Gemelli era ormai alla fine della sua giornata terrena. Ma l'opera che aveva edificato costituisce la sua vivente permanenza tra noi.

Testimonianza della vitalità dell'opera sua è il suo evolversi continuo ed il suo affermarsi con il tempo.

Nel luglio 1959, mentre l'ideatore, l'edificatore e il propulsore di questa nostra Università Cattolica italiana si spegne in Milano, già incominciano a delinearsi su Monte Mario a Roma le prime strutture della Facoltà di Medicina.

Lo spirito che lo aveva animato nella realizzazione delle sue imprese si è trasfuso nei suoi collaboratori a tutti i livelli, ed essi ne raccolgono l'eredità e l'impegno.

Un impegno gravoso, difficile, complesso, sia sul piano finanziario che organizzativo.

L'appoggio dell'Episcopato Italiano e di tutti i cattolici italiani consente che il lavoro proceda e che si realizzi così uno dei centri di studio più moderni d'Italia.

Al primo gruppo dei collaboratori di Padre Gemelli se ne affiancano altri che portano il loro disinteressato ed entusiastico contributo al compimento dell'opera grandiosa.

Si terminano le strutture, si realizzano i laboratori concepiti come li voleva Padre Gemelli per la ricerca e per l'insegnamento, si costituisce una delle migliori biblioteche scientifiche italiane, si acquistano strumenti ed apparecchiature tra le più moderne ed avanzate per ogni settore delle scienze interessate.

I primi docenti vengono selezionati da un Comitato Organizzatore formato da illustri rappresentanti della Scienza italiana.

Quindi, nel novembre 1961, la Facoltà apre le sue porte accogliendo i primi 125 studenti selezionati secondo i criteri attitudinali e psicotecnici previsti da Padre Gemelli, in un numero compatibile alla possibilità che ogni allievo sia in grado di disporre personalmente di tutti gli strumenti necessari

per le esercitazioni pratiche, e finalmente il 15 novembre è lo stesso Sommo Pontefice, il Papa Giovanni XXIII, che interviene ad inaugurare con la sua augusta presenza questa nuova attività dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Mentre si svolgono i primi corsi, si ultimano i piani per la costruzione del Policlinico, indispensabile completamento della Facoltà di Medicina, sotto l'assillo dell'impegno dei termini imposti dal curriculum degli studi. Chi ha vissuto quel periodo in cui era necessario provvedere il finanziamento dell'opera, armonizzare la progettazione alle nuove necessità, assicurare le autorizzazioni tempestive per le costruzioni, preparare il personale specializzato, costruire, prevedere servizi e arredamenti, rispettando le scadenze in modo da realizzare in poco più di due anni un grande ospedale, non può che essere rimasto ammirato per quei discepoli di Padre Gemelli che, pochi di numero, avevano trasfuso in questa impresa tutto il loro entusiasmo e la loro tenace volontà.

Puntualmente nel 1964 il Policlinico Gemelli apre le sue porte a studenti e malati. Oggi la sua attrezzatura, l'organizzazione, il livello scientifico ne fanno un modello non solo per l'assistenza medica, ma anche per l'insegnamento e la ricerca.

Qui, nel 1964, si apre la Scuola-convitto professionale per infermiere Armida Barelli e nel 1967 si laureano i primi ottanta medici.

Il sogno di Padre Gemelli si è avverato.

Ma l'attività continua non solo a Roma; dal tronco milanese si stacca, nel 1965, una sezione dislocata a Brescia della Facoltà di Magistero; si crea poi a Milano l'Istituto Superiore di Educazione Fisica; a Busto Arsizio si organizza nel 1968 l'Istituto di calcolo scientifico e nel 1969 viene pubblicato il decreto istitutivo della Facoltà di Scienze fisiche matematiche e naturali con sede a Brescia.

Ancora a Roma si istituiscono corsi estivi di lingua e cultura italiana per stranieri, poi il corso di aggiornamento cul-

turale in farmacologia, tecnica e legislazione farmaceutica e le scuole di specializzazione nei vari rami della Medicina.

Dal giorno della scomparsa di Padre Gemelli, il numero di studenti si è raddoppiato e raggiunge i ventimila. Il numero dei professori si è triplicato, da circa 300 a più di mille.

I bilanci che si aggirano sugli 8 miliardi l'anno farebbero tremare i primi audaci fondatori di questo Ateneo che lottavano per radunare poche migliaia di lire.

A dieci anni dalla morte di Agostino Gemelli, la sua Università è in pieno sviluppo. I suoi successori hanno tenuto fede all'impegno assunto con il « Padre » e l'Università, malgrado le difficoltà che turbano il mondo dei giovani, fiorisce nel clima di evoluzione, di libertà e di collaborazione, come aveva anticipato con mente preveggenente lo stesso fondatore. « Una Università ha bisogno di libertà per avvicinare gli studenti ai professori in una mutua collaborazione che abbia efficacia educativa e formativa » [15].

Così come l'Accademia Pontificia delle Scienze è la prova d'amore di Padre Gemelli per la scienza pura, « ancella della fede » secondo la geniale espressione di Pio XI, così l'Università Cattolica Italiana è la prova di amore di Padre Gemelli per il suo popolo, per i giovani, per i docenti e soprattutto per i sofferenti. Egli l'ha affidata a noi tutti e noi, che abbiamo ammirato ed amato l'uomo, se vogliamo oggi commemorarlo adeguatamente, dobbiamo difendere la sua opera ricordando il suo ammonimento ed il suo incitamento espresso nel testamento.

« Può darsi che un giorno la bufera delle persecuzioni travolga le opere. Non bisogna temere, « succisa virescit », condizione è fare la volontà di Dio, operare per mezzo della Sua Grazia. Quindi nessuno dovrà temere mai, anche quando il pericolo sarà sopra di loro » [11].

Egli è ancora fra noi nelle sue opere che continuano rigogliose a fiorire: è tra noi con il suo spirito, con il ricordo del suo esempio che deve aiutare noi a dare tutto quello che possiamo al nostro prossimo in amore di cristiana carità; così come ne è evidente e attivo simbolo quell'edificio della Università Cattolica che sorge in Roma, dedicato ad Agostino Gemelli, « Padre », Sacerdote e Medico, come Lui aperto a lenire il dolore, a confortare le speranze, ad accendere la luce interiore, nell'unione indissolubile di Scienza e di Fede.

BIBLIOGRAFIA

- [1] GEMELLI A., *Il mio contributo alla filosofia neoscolastica*. Ed. « Vita e Pensiero », pag. 12, Milano (1926).
- [2] GEMELLI A., *Perché i cattolici italiani aspirano ad avere una Facoltà di Medicina*. Ed. « Vita e Pensiero », Milano (1926).
- [3] GEMELLI A., *Il mio contributo alla filosofia neoscolastica*. Pag. 41, loc. cit.
- [4] GEMELLI A., *Indirizzo al S. Padre*. « Settimana di studio dei Microsismi » (1951) « Pontificia Academia Scientiarum Scripta varia (1952).
- [5] *Discorso di S.S. Pio XII ai partecipanti alla Settimana sugli Oligoelementi*. « Pont. Ac. Scient. Scripta varia » (1955).
- [6] GEMELLI A., *Indirizzi e conquiste della filosofia neoscolastica Italiana*. Ed. « Vita e Pensiero », pag. 4, Milano.
- [7] GEMELLI A., *Francescanesimo*. Ed. « Vita e Pensiero », Milano (1932)
- [8] *Discorsi di S.S. Pio XI del 12-1-1936*.
- [9] *Discorsi di S.S. Pio XI del 28-10-1936* « in multis solaciis ». Pont. Ac. Scient.
- [10] MONTINI G.B., *Orazione funebre - Agostino Gemelli*. « Vita e Pensiero », pag. 17, Milano (1959).
- [11] GEMELLI A., *Testamento del Padre in Agostino Gemelli*. Loc. cit. pagina 9.
- [12] GEMELLI A., *Idee e battaglie per la cultura cattolica*. Ed. « Vita e Pensiero », pag. 60, Milano (1933).
- [13] GEMELLI A., *idem*. pag. 70.
- [14] GEMELLI A., *idem*. pag. 99.
- [15] GEMELLI A., *idem*. pag. 73.